



**MARIO PANNUNZIO – LEO VALIANI:
Democrazia laica – Epistolario, documenti, arti-
coli, due volumi, Aragno, pp. 459, € 30,00**

Mario Pannunzio e Leo Valiani sono stati personaggi diversissimi.

Pannunzio fino al 1943 fu essenzialmente, se non esclusivamente, un giornalista nato e cresciuto alla scuola di Leo Longanesi in quel vivaio che fu il primo rotocalco italiano "Omnibus". Non dimostrò particolari interessi politici, se non una generica antipatia al fascismo più per ragioni estetiche che ideologiche, come bene ha evidenziato Indro Montanelli che invece aderì convintamente al fascismo fino poi a staccarsene totalmente deluso. Il clima in cui visse il giovane Pannunzio fu eterogeneo e fortemente contraddittorio: il padre di Pannunzio era comunista, si rifugiò in URSS, pensando di trovarvi una sorta di paradiso terrestre (scrise anche un libro di esaltazione fortemente acritica del nuovo regime bolscevico), mentre la madre apparteneva all'aristocrazia nera di Lucca, i conti Bernardini.

Fu la crisi del fascismo, il 25 luglio e l'8 settembre 1943 e lo sfascio dell'Italia, a far nascere come in tanti italiani la passione politica in Mario Pannunzio. La sua scelta fu naturaliter liberale, come osservò Leone Cattani, anche perché il liberalismo è estraneo ad ogni obbedienza cadaverica di natura ideologica o religiosa. Al "Messaggero" Pannunzio scrisse insieme a Benedetti, Longanesi e Soldati, il primo editoriale dopo la caduta del fascismo i cui contorni non sono affatto precisi.

Pannunzio dopo l'8 settembre divenne un laico liberale subito impegnato nella resistenza antifascista, animatore del giornale clandestino "Risorgi-

mento liberale” che alla Liberazione di Roma diresse fino al 1947. Tra la fine del 1943 e la primavera del 1944 per la sua attività di resistente fu rinchiuso a Regina Coeli e rischiò di finire alle Fosse Ardeatine.

Poi la storia di Pannunzio è nota e non necessita di particolari menzioni. Leader liberale, uscì dal Pli in dissenso con Roberto Lucifero segretario che volle l'alleanza tra liberali e qualunquisti, nel 1949 fondò il “Mondo” che diresse fino al 1966, uscì nuovamente dal Pli nel 1955, dando vita alla scissione radicale. Morì giovane nel 1968 a neppure 58 anni.

La storia di Leo Valiani è totalmente diversa. Nato a Fiume, allora austriaca, nel 1909 da famiglia ebraica, divenne giovanissimo militante comunista e tale rimase fino al Patto Molotov Ribbentrop. Internato in Francia, entrò a contatto con gli ambienti antifascisti. Dopo un periodo in Messico divenne capo della resistenza più giacobina nell'Italia del Nord come esponente del partito d'azione per il quale venne eletto all'Assemblea Costituente. Fu decisivo nel decidere la fucilazione di Mussolini nel 1945.

Il curatore del carteggio ci consente di ricostruire il rapporto tra due uomini tanto diversi tra loro che trovarono motivo di dialogo e di collaborazione nel “Mondo” prima e nel partito radicale di cui Valiani divenne uno dei principali esponenti.

Pannunzio e Valiani hanno fiducia in un partito che nasce quasi morto. La scissione radicale fu una scissione verticistica di un numero ristretto di persone che non andò ad intaccare se non del tutto marginalmente il partito liberale, come rivelarono le elezioni del 1958.

E si trattava anche di persone con storie personali molto lontane: azionisti, liberali, socialisti delusi, intellettuali senza presa sul grosso pubblico.

Per cercare di ottenere una rappresentanza parlamentare dovettero allearsi prima con il partito repubblicano alle politiche del '58 e poi nel '60 con il partito socialista in occasione delle amministrative.

Nel primo caso ebbero nessun eletto in Parlamento, nel secondo qualche eletto nei consigli comunali delle grandi città, in particolare Milano.

Il curatore del carteggio, che partecipò giovanissimo a quella storia, risulta essere troppo clemente verso tentativi politici che si rivelarono tanto generosi quanto velleitari.

Valiani cerca di creare attorno al partito un gruppo di adesioni, facendo leva essenzialmente su

amicizie personali e rivela dalle sue lettere come il partito radicale fosse già minato da divisioni intestine che ne decretarono la morte precoce con il caso Piccardi, preso a pretesto per un regolamento di conti interno molto aspro e che giunse persino in tribunale.

Leggendo le lettere che si scambiano Pannunzio e Valiani, che non sempre sono sulla stessa lunghezza d'onda, si ha netta l'impressione che la “democrazia laica” che i radicali postulavano fosse in quel momento storico una chimera irraggiungibile. Erano gli anni successivi alla fine del centrismo degasperiano, anni in cui l'attenzione era tutta rivolta ai socialisti e alla possibilità di andare oltre i governi di centro. Non c'erano le premesse perché repubblicani, liberali, socialdemocratici e socialisti potessero pensare ad una alternativa alla DC, che conservava un consenso senza il quale il governo del Paese si rivelava impossibile.

Il compito dei laici era semmai quello di tentare di condizionare la DC, guardando all'evolversi di ciò che accadeva nel partito socialista di Nenni.

Pannunzio si occupò soprattutto de “Il Mondo” che insieme all’“Espresso” appoggiò i radicali. Risulta invece meno lineare la posizione di Valiani, destinato poi a tornare negli ultimi anni della sua lunga vita (morì nel 1994) come senatore a vita partecipe della politica del partito repubblicano di Spadolini.

Il carteggio mette bene in luce un certo spirito velleitario incapace di fare i conti con la realtà storica dei tempi.

Il disegno della “democrazia laica” a metà degli anni Cinquanta si rivelava poco più che il desiderio di un'élite intellettuale fatta da uomini di sicuro pregio, ma quasi totalmente privi di quella concretezza senza la quale la politica è impossibile. Soprattutto dal carteggio balza evidente l'astrattezza di Valiani che crede profondamente al progetto radicale e il velleitarismo snob di certi salotti, per dirla con Elena Croce.

“Il Mondo” di Pannunzio ha storicamente importanza per il valore del suo livello culturale, per l'ampiezza del numero dei suoi collaboratori, per la volontà di confrontarsi al di là degli steccati.

Il carteggio fa risaltare un Pannunzio che, grande giornalista, si distrae poco e non sempre bene nella politica attiva che si rivela a lui poco congeniale. “Il Mondo”, per la verità, non divenne mai organo di alcun partito e seppe anzi mantenere una

Luglio/Settembre 2013

LIBRO APERTO

159

certa autonomia. I famosi convegni promossi dal giornale aperti al confronto più libero ne sono la dimostrazione.

PIER FRANCO QUAGLIENI

